

Ceta flop: invasione di grano al glifosato, crolla il Parmigiano (-32%)

Crollo devastante delle esportazioni di Grana Padano e Parmigiano Reggiano in Canada che si sono ridotte praticamente di 1/3 (-32%) scendendo a soli 1,4 milioni di chili nel primo semestre del 2019, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. E' quanto emerge da una analisi della Coldiretti sulla base dei dati Istat divulgata a due anni dell'entrata in vigore in via provvisoria dal 21 settembre 2017 dell'accordo di libero scambio tra Unione Europea e Canada (Ceta), nonostante sia stato ratificato ad oggi da appena 15 Paesi Europei su 28. Come prospettato, la diffusione del falso Made in Italy ha ridotto lo spazio ai prodotti originali dall'Italia e lo dimostra il fatto che il Canada festeggia l'anniversario con la produzione nel primo semestre del 2019 di ben 6,3 milioni di chili di falso Parmigiano Reggiano (Parmesan), in aumento del 13% rispetto allo stesso periodo del 2018, di 4,5 milioni di ricotta locale, di 1,9 milioni di chili di Provolone taroccato ai quali si aggiungono addirittura 74 milioni di chili di mozzarella e ben 228mila chili di un non ben identificato formaggio Friulano, che certamente non ha nulla a che vedere con la Regione più a Nord est d'Italia. In altre parole oggi sono falsi otto pezzi di Parmigiano su dieci senza considerare peraltro i tarocchi che arrivano da altri Paesi sul mercato canadese con l'accordo Ceta che ha legittimato per la prima volta nella storia dell'Unione Europea le imitazioni del Made in Italy a partire dal Parmigiano Reggiano, che può essere liberamente prodotto e commercializzato dal Canada con la traduzione di Parmesan. Ma è anche possibile produrre e vendere Gorgonzola, Asiago e Fontina, mantenendo una situazione di ambiguità che rende difficile ai consumatori distinguere il prodotto originale ottenuto nel rispetto di un preciso disciplinare di produzione dall'imitazione di bassa qualità. Un precedente disastroso che è stato riproposto negli altri accordi successivi, da quello con il Giappone a quello con il Messico fino al negoziato drammaticamente concluso con i Paesi del Mercosur che sono grandi produttori di formaggi italiani taroccati. Ad essere colpito è l'intero settore caseario nazionale che nel semestre fa registrare complessivamente un crollo in quantità esportate in Canada del -32% con punte negative del -33% per il Provolone, del -48% per il gorgonzola, del -46% per il pecorino romano ed il fiore sardo e del -44% per Asiago, Caciocavallo, Montasio e Ragusano, secondo l'analisi Coldiretti su dati Istat relativi al primo semestre del 2019. Una situazione in netta controtendenza rispetto a quello che avviene sui mercati mondiali dove il settore caseario nazionale fa registrare una crescita del 7% e raggiunge il massimo di sempre nel semestre considerato. Tra i prodotti che subiscono un vero e proprio crollo c'è anche un altro campione del Made in Italy come l'olio di oliva che nel primo semestre del 2019 fa registrare un brusco calo delle esportazioni in Canada pari al 20% nelle quantità e al 27% in valore, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Al contrario aumentano di quasi 9 volte la quantità di grano importato dal Canada in Italia nel primo semestre del 2019 rispetto allo stesso periodo del 2018, per un totale di 387 milioni di chili. Il balzo delle importazioni è favorito dalla concorrenza sleale di prodotti che non rispettano le stesse regole di sicurezza alimentare e ambientale vigenti nel nostro Paese con il grano duro canadese che viene trattato con l'erbicida glifosato in preraccolta, secondo modalità vietate sul territorio nazionale dove la maturazione avviene grazie al sole. A preoccupare sono anche le conseguenze sulle importazioni di carne canadese visto che nel Paese nord americano per l'alimentazione degli animali è consentito l'uso di derivati di sangue, peli e grassi trattati ad alte

a seguito dello scandalo della mucca pazza. Proprio quell'emergenza è costata all'Italia e all'Europa un pesante bilancio in termini di perdite di vite umane, costi sociali ed economici, con il panico che si era diffuso fra i consumatori mentre carcasse di mucche e vitelli bruciavano in enormi roghi per arginare l'epidemia. "Adesso dopo che abbiamo superato quella situazione, messo in sicurezza le famiglie e il sistema produttivo con una rete di controlli e garanzie fondamentali per la tranquillità di tutti, non possiamo certamente tornare indietro su temi così delicati che riguardano la salute dei consumatori" afferma il presidente della Coldiretti Ettore Prandini. "La presenza sui mercati esteri è vitale per il made in Italy ma negli accordi di libero scambio va garantita reciprocità delle regole e salvaguardata l'efficacia delle barriere non tariffarie perché non è possibile agevolare l'importazione di prodotti ottenuti secondo modalità vietate in Italia" ha continuato il presidente della Coldiretti Ettore Prandini nel sottolineare che "occorre lavorare per una profonda revisione dell'accordo che tuteli il Made in Italy dalla concorrenza sleale e garantisca ai consumatori la sicurezza alimentare". "Gli accordi di libero scambio siglati dall'Unione Europea devono rappresentare una priorità per il nuovo Governo affinché sia garantito che tutti i prodotti che entrano nei confini nazionali ed europei ci sia un analogo percorso di qualità che riguarda l'ambiente, il lavoro e la salute" conclude il presidente della Coldiretti Ettore Prandini nel precisare che "il settore agricolo non deve diventare merce di scambio degli accordi internazionali senza alcuna considerazione del pesante impatto sul piano economico, occupazionale e ambientale sui territori."